

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale e comunitaria – Il 2013 si è caratterizzato per una sostanziale stazionarietà della dimensione del vigneto mondiale, che si estende per 7,4 milioni di ettari (Oiv), come sintesi di un ulteriore decremento della superficie vitata dell'UE (-0,5%), al cui interno fa eccezione solo l'andamento della Spagna, e di un aumento degli investimenti nelle altre aree di produzione, quali Cina, Turchia e la maggior parte dei paesi dell'America del Sud. Tra i produttori del Nuovo Mondo si segnala il proseguimento del ridimensionamento del vigneto australiano, il cui calo si presenta in rallentamento rispetto all'anno precedente. Anche in Europa si assiste ad un progressivo e costante declino, l'UE tuttavia detiene una quota importante in termini di superficie coltivata a vite (47%). La Spagna è il paese più importante con oltre 1 milione di ettari impiantati a vite, seguita da Francia e Italia, che contano superfici comprese tra circa 800.000 e 750.000 ettari.

La vendemmia 2013 ha determinato una ripresa della produzione mondiale (+9%) con oltre 278 milioni di ettolitri di vino prodotto (esclusi succhi e mosti), dei quali il 60% circa derivante dal vigneto comunitario, i cui risultati produttivi sono stati positivi soprattutto grazie all'Italia, primo produttore mondiale con quasi 45 milioni di ettolitri, e alla Spagna, che con un balzo in avanti si porta appena dietro il nostro paese, collocandosi in seconda posizione su scala globale. L'UE nel suo complesso rappresenta il 59% della produzione mondiale, quota che esce indebolita dai buoni risultati conseguiti da alcuni dei principali produttori del continente americano (USA, Argentina e Cile), oltre che dalla ripresa sudafricana e di Australia e Nuova Zelanda. L'andamento produttivo globale, seppure positivo, non ha consentito un riequilibrio degli stock, già sotto pressione per i modesti andamenti delle vendemmie precedenti. Così, per effetto del rialzo delle quotazioni, i consumi già in declino per via della crisi economica generale

hanno subito un ulteriore assestamento al ribasso, pur mantenendosi, nel solco degli ultimi quattro anni, vicino ai 240 milioni di ettolitri. Vanno sottolineate però le dinamiche dei tradizionali paesi produttori, che si sono caratterizzate per ribassi significativi del consumo, soprattutto in Francia e Italia, lasciando agli USA la posizione di più importante consumatore mondiale. Al contempo, la Cina ha mostrato una flessione apparente dei consumi, mantenendosi però al secondo posto tra i principali paesi consumatori non europei. Di questi andamenti hanno risentito i volumi di prodotto commercializzato sul mercato mondiale, la cui variazione in valore è stata frenata dal generale rialzo delle quotazioni. Il calo ha interessato in misura prevalente i vini imbottigliati, che tuttavia restano la componente dominante degli scambi. Da un punto di vista delle provenienze dei flussi di prodotto, le contrazioni maggiori sono state a carico dei paesi dell'emisfero boreale, in larga parte compensati dai produttori dell'emisfero australe (Sud Africa e Cile); sebbene le posizioni dei due gruppi di paesi si invertano guardando ai flussi in valore. Il commercio internazionale, inoltre, si conferma altamente concentrato, con i primi cinque mercati di destinazione (USA, Regno Unito, Germania, Canada e Cina) che si attestano intorno alla metà dei volumi e dei valori globalmente scambiati.

Dopo il brusco calo della campagna precedente, la vendemmia del 2013 ha consentito all'UE nel suo complesso di portare la produzione di vino e mosti su uno dei livelli più elevati degli ultimi anni (181 milioni di ettolitri, pari a un incremento del 20% sul dato 2012/2013). Tra i produttori, tuttavia, gli andamenti sono stati molto differenziati, con la Spagna che ha segnato un deciso balzo in avanti (52,4 milioni di ettolitri, +50% circa), la Francia che ha toccato un valore molto al di sotto della sua media quinquennale (poco oltre i 41 milioni di ettolitri) e l'Italia che, dopo una prima comunicazione che indicava una produzione nella media, ha dovuto rivedere i dati e registrare un incremento del 18%, con un valore pari a 54 milioni di ettolitri¹. Gli andamenti produttivi annuali non possono essere messi in diretta relazione con l'andamento delle superfici investite, poiché i primi risentono di una molteplicità di fattori, primi fra tutti l'andamento climatico e le condizioni del mercato; tuttavia, va rilevato che alcuni paesi comunitari, come la Spagna, hanno mostrato negli ultimi anni dinamiche produttive e di investimenti (saldo tra superfici impiantate e diritti di impianto) che

¹ Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da altre regioni o da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

testimoniano la presenza di significativi mutamenti in atto. Fanno da contraltare le posizioni di altri due paesi principali produttori, Francia e Italia, che, seppure con caratteristiche diverse, confermano il loro percorso di ridimensionamento della superficie investita.

Il 2013 ha rappresentato anche l'anno di transizione tra la vecchia e la nuova fase di attuazione dei Programmi di sostegno (Ps) nazionali che caratterizzano la politica comunitaria per il settore vitivinicolo. Rispetto ai dati di utilizzo del precedente periodo², la nuova programmazione gode di un ammontare di risorse maggiorato – oltre 6,2 milioni di euro fino al 2018 (rispetto ai 5,3 milioni del periodo precedente), incluso l'ammontare di risorse da trasferire alla dotazione per i pagamenti diretti nei paesi che, nel periodo 2009-2013, hanno attivato il regime di pagamento unico previsto dal Ps –, distribuite tra i 19 paesi che partecipano al programma. Gli interventi a carattere strutturale rivestono un ruolo del tutto predominante, assorbendo nella nuova fase addirittura il 97% delle risorse assegnate (rispetto all'83% del periodo precedente) e relegando le tre misure a carattere congiunturale a una posizione marginale. Va, peraltro, sottolineato che – dopo appena pochi mesi dalla comunicazione dei nuovi Ps nazionali – la riforma della PAC ha inciso sulla composizione delle misure ammesse, determinando così la necessità di una nuova formulazione delle stesse a partire già dalla seconda campagna di attuazione. In particolare, è stata eliminata la possibilità di destinare risorse per incrementare gli aiuti diretti nell'ambito del RPU (modifica legata all'inclusione delle superfici vitate tra quelle eleggibili al nuovo pagamento di base 2014-2020), è stato ampliato il campo di azione della misura di promozione, estesa in parte anche a favore dei paesi dell'UE, di quello della misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti e di quello della misura investimenti, per azioni a vantaggio di metodi di gestione sostenibili; infine è stata introdotta la nuova misura per l'innovazione. Il sostegno alla costituzione di fondi di mutualizzazione, invece, è stato conservato nei Ps, anziché confluire come per gli altri comparti all'interno delle misure del II pilastro della PAC.

Ancora in corso di definizione risulta, invece, la questione delle norme di attuazione del nuovo regime autorizzativo per la gestione del potenziale di produzione. Prima del 2016, infatti, i paesi membri dovranno definire, sulla base di atti delegati non ancora approvati in sede UE, le modalità con cui dare applicazione a livello nazionale al nuovo sistema.

² I dati definitivi confermano quanto già pubblicato nella precedente edizione di questo Annuario (cfr. volume LXVI, cap. XXIV).

La situazione italiana – Dopo alcuni anni consecutivi di riduzione, nel 2013 la superficie vitata in produzione – che differisce da quella totale investita³ – si è mostrata pressoché stazionaria, per effetto della tenuta della sola componente destinata alla produzione di vino (+0,6%; tab. 25.1). Questo andamento è, tuttavia, frutto di un comportamento molto differenziato tra le regioni, che vede una generica riduzione delle superfici nell'area centro-meridionale. Al contrario, è stata consistente la riduzione della superficie per uva da tavola (-9,4%), che grazie al netto incremento delle rese ha mostrato un buon risultato produttivo (+4,9%). Con riferimento alle superfici vitate, merita di essere sottolineato il ruolo di quelle condotte con il metodo biologico che, nel complesso (superfici certificate e in conversione), sfiorano i 68.000 ettari (+18,5% sul 2012) – collocati in larghissima parte in Sicilia, Puglia e Toscana – e pesano per circa il 9% sulla totale superficie investita a vite nel nostro paese, con un ruolo decisamente più significativo degli impianti per uva da vino, rispetto a quelli per uva da mensa, dove il biologico pesa appena per il 2,7% degli investimenti (SINAB).

Tab. 25.1 - *Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia¹*

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) ²		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	69.649	73.323	5,3	514,3	602,4	17,1	7,4	8,2	11,5
Nord-est	158.770	164.193	3,4	2.178,9	2.472,2	13,5	13,8	15,1	9,4
Centro	97.073	109.871	-3,6	805,0	865,6	7,5	8,5	8,1	-4,5
Sud	310.496	308.785	-0,6	2.363,3	2.959,3	25,2	8,2	9,8	20,1
Italia	635.988	656.172	0,6	5.861,4	6.899,5	17,7	9,5	10,7	11,9
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	175	194	10,9	0,9	1,6	68,9	5,4	8,4	55,5
Nord-est	107	113	5,6	0,1	1,0	604,8	1,4	9,2	570,7
Centro	1.077	1.058	-3,7	18,2	17,3	-6,2	17,8	18,1	1,5
Sud	49.297	44.569	-9,6	1.037,3	1.088,4	4,9	21,6	24,8	14,9
Italia	50.656	45.934	-9,4	1.056,6	1.108,3	4,9	21,4	24,5	14,7
In complesso									
Nord-ovest	69.824	73.517	5,3	515,2	604,0	17,2	7,4	7,4	-0,3
Nord-est	158.877	164.306	3,4	2.179,0	2.473,2	13,5	14,5	13,8	-4,8
Centro	98.150	110.929	-3,6	823,2	882,9	7,2	7,5	7,2	-3,3
Sud	359.793	353.354	-1,8	3.400,6	4.047,7	19,0	9,6	10,0	4,2
Italia	686.644	702.106	-0,1	6.918,0	8.007,8	15,8	10,2	10,2	0,6

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla superficie e alla produzione della sola uva da tavola delle Marche. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

³ La superficie investita può essere superiore a quella in produzione, ad esempio, per effetto della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione. Di questo sfasamento risentono maggiormente le regioni che negli anni più recenti hanno effettuato investimenti in nuovi impianti o che hanno sostenuto programmi di reimpianto per il rinnovo di vigneti già esistenti.

Decisamente positivo è stato il raccolto delle uve da vino, con un incremento significativo del risultato vendemmiale in tutte le aree di produzione e in particolare al Sud – dove ha inciso la ripresa della produzione siciliana, anche grazie alla mancata adozione della misura della “vendemmia verde” del Ps regionale – con una variazione delle rese superiore al 20%. L'andamento meteorologico, per quanto inusuale nei mesi invernali e primaverili, è stato favorevole al ciclo vegetativo durante il periodo estivo, consentendo una maturazione delle uve nei tempi tradizionali e l'esaltazione di alcune caratteristiche qualitative della produzione.

Parallelamente all'incremento della produzione raccolta, anche i processi di vinificazione e di produzione dei mosti hanno visto un netto incremento delle uve lavorate (+13,9%; tab. 25.2). L'uva utilizzata, tuttavia, risulta pari ad appena il 93% di quella raccolta, ponendo dubbi sulla destinazione di una parte di prodotto che non troverebbe impiego nei canali tradizionali⁴; peraltro, la produzione totale di vino e mosti risulta incrementata in misura decisamente più consistente rispetto ai quantitativi vinificati (+17,3%), lasciando supporre che a livello statistico il settore soffra di alcune incongruenze. Il differenziale tra uva raccolta e uva vinificata caratterizza quasi tutte le ripartizioni territoriali, fatta eccezione per quella del Centro, che risulta aver vinificato un quantitativo superiore a quello raccolto, stando a indicare la presenza di scambi di materia prima e di prodotti intermedi tra le diverse aree di produzione. L'incremento produttivo trova conferma in tutte le aree e per entrambe le colorazioni, sebbene la dinamica dei bianchi sia decisamente più accentuata (+23%)⁵.

L'area del Nord-est si conferma al primo posto per la dimensione assoluta della produzione, con un peso del 40% sul dato nazionale complessivo. La quota relativa dell'area nord-orientale sfiora addirittura il 50% nel caso dei vini bianchi, grazie al ruolo dominante di Veneto ed Emilia-Romagna. Al contrario, nel caso dei rossi la concentrazione è meno evidente, con il contributo più rilevante che proviene dall'area meridionale (42%), grazie al ruolo di Puglia e Sicilia, alle quali si accompagnano – confermandosi così come le due principali regioni vitivinicole italiane – nuovamente Veneto ed Emilia-Romagna.

⁴ La provvisorietà di alcuni dati potrebbe, in parte, spiegare tale discrepanza.

⁵ I dati di previsione sulla vendemmia 2014, a causa principalmente dell'andamento climatico inusuale, indicano un ridimensionamento della produzione stimata attorno a 41 milioni di ettolitri di vino, in calo del 15% rispetto al 2013.

Tab. 25.2 - Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti ¹ (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
		(000 hl)			
2012					
Nord-ovest	505,1	1.598,4	2.051,5	-	3.649,9
Nord-est	1.956,2	9.751,6	5.929,1	823,3	16.504,1
Centro	792,4	2.163,2	2.853,4	-	5.016,6
Sud	2.251,5	6.115,4	7.802,7	1.985,1	15.903,2
Italia	5.556,1	19.628,6	18.636,7	2.808,4	41.073,7
2013					
Nord-ovest	560,2	1.713,2	2.232,5	-	3.945,7
Nord-est	2.306,7	11.722,8	6.418,0	837,9	18.978,7
Centro	925,4	2.644,9	3.504,3	19,7	6.168,9
Sud	2.623,7	8.058,3	8.945,5	2.064,2	19.067,9
Italia	6.416,0	24.139,1	21.100,3	2.921,7	48.161,2
Var. % 2013/12					
Nord-ovest	10,9	7,2	8,8	-	8,1
Nord-est	17,9	20,2	8,2	1,8	15,0
Centro	16,8	22,3	22,8	-	23,0
Sud	21,4	31,8	14,6	4,0	19,9
Italia	13,9	23,0	13,2	4,0	17,3

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo al Friuli Venezia Giulia. Per il 2013 non sono disponibili i dati per il Friuli Venezia Giulia e per la Sardegna. La variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di queste regioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La ripresa della produzione conferma quanto già rilevato per la campagna precedente in relazione alla distribuzione del vino tra diverse tipologie. Infatti, l'incremento più consistente ha interessato i vini IGP (+26,6%) e i vini da tavola (+23,3%), evidenziando ancora una volta come queste categorie presentino una maggiore elasticità rispetto alla disponibilità di materia prima. Ciò starebbe a indicare che, all'interno delle possibilità concesse dai disciplinari di produzione, le tipologie di vino certificate con una DOP sono in grado di mostrare una relativa maggiore stabilità della loro dimensione quantitativa (tab. 25.3). Al di là delle fluttuazioni annuali, la spinta caratterizzazione territoriale si conferma un fattore distintivo della vitivinicoltura italiana. Infatti, resta stabile al 63% la quota di vino DOP che proviene dalla ripartizione centro-settentrionale, con Veneto, Piemonte e Toscana che rappresentano quasi la metà della produzione nazionale interessata da una denominazione; mentre, i vini con IGP provengono, con quote pressoché paritarie, soprattutto dalle regioni del Nord-est e del Sud (Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia in testa); infine, quasi il 60% dei vini da tavola è prodotto nell'area meridionale.

Tab. 25.3 - Produzione di vino per tipologia in Italia

	(migliaia di ettolitri)							
	2013				Var. % 2013/12			
	DOP	IgP	da tavola	totale	DOP	IgP	da tavola	totale
Nord-ovest	3.144,8	409,1	391,7	3.945,7	13,3	14,6	-24,2	8,1
Nord-est	7.816,1	7.021,2	3.303,5	18.140,8	6,7	27,0	16,9	15,7
Centro	3.325,7	1.589,6	1.233,9	6.149,2	21,4	30,4	16,5	22,6
Sud	3.112,2	6.865,4	7.026,2	17.003,7	-2,2	26,1	32,8	22,2
Italia	17.398,8	15.885,3	11.955,2	45.239,4	8,6	26,6	23,3	18,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il miglior andamento produttivo del 2013 si è riflesso in un incremento del valore della produzione vitivinicola complessiva calcolata ai prezzi di base (cfr. in Appendice tab. A6), sebbene l'andamento non sia stato uniforme per tutte le componenti produttive che vengono classificate nella branca di attività economica agricoltura silvicoltura e pesca (uva da tavola, uva venduta per la trasformazione e vino ottenuto dalla trasformazione delle uve proprie⁶). In particolare, l'aumento delle uve raccolte non si è trasferito in una variazione positiva del corrispondente valore, risentendo di una flessione nelle quotazioni che ha determinato un calo di quasi il 2% della voce relativa alle uve vendute e conferite; diversamente, il valore delle uve per il consumo da mensa è cresciuto in misura significativa (+9,5%). Ma il maggiore effetto di trascinamento è provenuto dal vino, che da solo ha mostrato un netto recupero, con una crescita superiore al 29%, caratterizzata da andamenti territoriali abbastanza differenziati, non nel segno, ma nella dimensione della variazione (la sola ripartizione meridionale ha registrato un +40%). Nel complesso, le due voci qui analizzate (vino e uva conferita e venduta) rivestono un peso di tutto rispetto sul valore della produzione complessiva della branca agricoltura, e pari a circa il 7%, che sale di un ulteriore mezzo punto percentuale includendo anche il valore dall'uva da mensa.

Il positivo andamento del valore della produzione vinicola nel corso del 2013 ha poggiato non solo sulla dimensione quantitativa della produzione, ma anche sul valore medio dei prodotti scambiati. Ciò trova conferma nell'andamento delle quotazioni mensili del vino (tab. 25.4), che per il mercato interno hanno mostrato aumenti generalizzati e decisamente significativi per entrambe le colorazioni, con riferimento sia ai vini da tavola, che ai vini DOP, con la sola

⁶ Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

eccezione dei vini bianchi di quest'ultima categoria. Le variazioni positive delle quotazioni sono andate attenuandosi solo verso il volgere della fine dell'anno, quando i risultati della vendemmia 2013 hanno tranquillizzato i mercati, grazie alla netta ripresa della produzione, facendo fuoriuscire il comparto dall'emergenza determinata dall'estrema scarsità di prodotto proveniente dal raccolto dell'anno precedente.

Tab. 25.4 - *Dinamica dei prezzi all'origine dei vini italiani*

	Prezzi medi mensili (euro/ettogrado)				Indice mensile dei prezzi (2010=100)			
	bianchi da tavola		rossi da tavola		DOP bianchi		DOP rossi e rosati	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Gennaio	4,53	6,08	4,04	5,61	121,28	122,67	129,31	146,87
Febbraio	4,58	6,13	4,18	5,68	122,73	123,06	128,04	149,59
Marzo	4,66	6,11	4,26	5,65	125,45	123,56	131,20	152,93
Aprile	4,70	6,00	4,29	5,61	125,58	124,86	131,13	152,85
Maggio	4,67	5,94	4,30	5,55	124,83	125,72	131,18	156,48
Giugno	4,64	5,87	4,32	5,47	124,01	125,61	131,78	155,87
Luglio	4,60	5,79	4,33	5,43	125,10	125,57	132,00	156,36
Agosto	4,61	5,76	4,33	5,38	123,98	125,74	131,50	156,19
Settembre	5,04	5,69	4,48	5,14	114,22	122,63	131,69	155,99
Ottobre	5,60	5,62	4,98	5,03	118,96	122,63	143,04	154,03
Novembre	5,84	5,23	5,41	4,74	121,08	121,09	146,56	153,06
Dicembre	6,07	4,82	5,55	4,57	122,70	120,38	146,95	152,03
Media	4,96	5,75	4,54	5,32	122,49	123,63	134,53	153,52

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il perdurare della crisi economica generale ha influenzato anche nell'anno in esame i comportamenti di acquisto dei consumatori italiani. Guardando al canale della GDO, che distribuisce nel nostro paese la fetta più consistente del vino acquistato (oltre il 60%), si registra una crescita significativa del fatturato derivante dalle vendite (+3,1% sull'anno precedente; IRI); a fronte, però, di un significativo calo dei volumi (-6,5%). Al contempo, emergono comportamenti di acquisto di segno opposto, caratterizzati, per un verso, dalla maggiore attenzione verso le tipologie di qualità più elevata, per l'altro, dalla ricerca di un maggiore risparmio (offerte). Infatti, le scelte di acquisto si sono orientate soprattutto sulla tipologia dei DOP e si sono manifestati segnali di interesse nei confronti dei vini biologici (+4% in volume), sebbene una fetta consistente degli acquisti si sia orientata verso i prodotti meno costosi (vino da tavola e *private label*).

Sul fronte del mercato estero, nel 2013 il comparto del vino ha rappresentato il 15,4% delle esportazioni agro-alimentari italiane, confermando la dimensione largamente positiva del suo saldo normalizzato (88,6%). In particolare, le espor-

tazioni (pari a quasi 5,2 miliardi di euro) sono cresciute del 7,4%, a fronte di un aumento delle importazioni del 5%; entrambe le variazioni sono state sostenute dall'andamento della sola componente prezzo. I vini rossi e rosati DOP confezionati si confermano ancora una volta come il principale prodotto di esportazione, pesando per più del 4% sulle totali esportazioni agro-alimentari nazionali – in crescita di oltre il 5% rispetto al 2012 –, e diretto prevalentemente verso paesi europei e del Nord America, con USA e Germania in testa (rispettivamente con un peso del 24,6% e del 17,3%). Il secondo prodotto per importanza è rappresentato dai vini rossi e rosati IGP confezionati, le cui esportazioni sono aumentate solo dell'1,1%, per effetto di una consistente diminuzione delle quantità commercializzate, soprattutto nei confronti del nostro primo acquirente (USA). Da segnalare nell'anno la performance particolarmente positiva della voce “altri spumanti DOP”, che ha confermato il successo delle bollicine italiane (+26,3%), sostenuta, oltre che dalla qualità e dalla reputazione del prodotto italiano, anche dal contesto di crisi economica mondiale, che ha favorito i prodotti sostituiti dello champagne ma caratterizzati da prezzi più contenuti. Analogamente, va sottolineata la ripresa delle esportazioni di Asti spumante DOP (+15,6%), per effetto del rinnovato interesse da parte della Russia.

Dal lato delle importazioni, lo champagne resta saldamente al primo posto tra i prodotti del comparto acquistati dall'estero (34% del totale), sebbene in netta riduzione (-11%), per la contestuale diminuzione della componente quantità non completamente controbilanciata dal pur notevole aumento della componente prezzo.

L'attività legislativa nazionale si è concentrata sull'emanazione delle disposizioni relative all'attuazione del Ps nazionale per l'anno 2014, nell'attesa di dare corpo alla nuova formulazione, che è divenuta necessaria a seguito della pubblicazione del regolamento riformato sull'OCM unica, varato a fine 2013⁷. Nei primi mesi del 2014, si segnala l'avvio della discussione parlamentare, su iniziativa della filiera vitivinicola nazionale, della proposta di un Testo unico della vite e del vino, al cui interno sono previste numerose disposizioni tese ad assicurare una semplificazione gestionale e amministrativa del comparto, sia in relazione alle definizioni dei prodotti, sia soprattutto in relazione al sistema dei controlli e delle sanzioni.

⁷ Va rilevato che, al momento della redazione del presente Annuario, i regolamenti comunitari di attuazione per gli interventi e le misure nel comparto del vino non erano ancora stati pubblicati.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale e comunitaria – Nella campagna 2012/2013, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva è diminuita drasticamente portandosi a 2,4 milioni di tonnellate, quasi 900.000 tonnellate in meno rispetto alla precedente campagna (-27%). La perdita di più di un quarto della produzione mondiale è da ascrivere all'area comunitaria che, in realtà, ha accusato una diminuzione ancora maggiore (-936.000 tonnellate), parzialmente compensata dalla crescita fatta registrare da alcuni dei tradizionali produttori mediterranei (Tunisia e Algeria) e da alcuni altri paesi emergenti (Cina, Stati Uniti).

In complesso, la produzione UE si è attestata su circa 1,4 milioni di tonnellate (-39% rispetto alla campagna precedente), un livello simile a quello della campagna 1995/96, quando però quel quantitativo rappresentava una tappa di una produzione in costante crescita. La diminuzione accusata dall'area comunitaria è da attribuire al suo principale produttore, vale a dire la Spagna, che ha perso quasi 1 milione di tonnellate di produzione (-62%), portandosi su poco più di 600.000 tonnellate, a causa della siccità che ha colpito l'Andalusia, la regione di maggiore produzione. Per Grecia e Italia, al contrario, il Coi prevede un aumento della produzione, rispettivamente, del 21,5% e 4%.

Per la campagna 2013/2014 il Coi stima il ristabilirsi di una situazione di normalità, con la produzione mondiale di nuovo oltre 3 milioni di tonnellate, di cui la metà fornite dalla Spagna. Tuttavia, gli effetti della siccità in questo paese potrebbero provocare, per la campagna 2014/2015, una nuova caduta della produzione che in base alle ultime stime si attesterà poco sopra le 700.000 tonnellate (UPA Andalucía).

Il consumo mondiale ha fatto registrare una battuta d'arresto (-1,4% rispetto alla campagna 2011/2012), rimanendo comunque al di sopra di 3 milioni di tonnellate. Tale contrazione è, ancora una volta, da imputare all'area comunitaria. Infatti, escludendo l'UE dal computo, il segno della variazione del consumo mondiale assume segno positivo assestandosi a +11,6%, grazie a paesi quali Marocco e Giappone e nonostante il calo degli Stati Uniti (-2,3%). Nell'UE, invece, la diminuzione del consumo è stata pari al 5,6%, da attribuire interamente ai paesi tradizionali produttori (Spagna -10,6%; Italia -3,3%; Grecia -13,4%), dettata in parte dalla dinamica dei prezzi ma soprattutto dalla modifica degli stili di vita e della struttura della popolazione, a fronte di una stabilità degli altri paesi comunitari; per il 2013/2014 si stima un recupero dello 0,5%.

Nel 2012/13 le esportazioni mondiali hanno fatto registrare un'ulteriore tappa del trend di crescita che interessa il settore da alcuni anni. Infatti, pur diminuendo del 4,7% rispetto alla precedente campagna, che tuttavia aveva fatto registrare un risultato eccezionale portandosi oltre 800.000 tonnellate, le esportazioni hanno

raggiunto 765.000 tonnellate, ben al di sopra del livello toccato due anni prima. La contrazione, come prevedibile, ha riguardato l'area comunitaria che ha più che neutralizzato i risultati positivi di alcuni tra i produttori tradizionali mondiali. Così, a fronte di una diminuzione di quasi il 16% delle esportazioni dell'UE (si ricorda che il CoI contabilizza solo le esportazioni extra-comunitarie), la Tunisia ha fatto segnare una crescita del 35%.

Il risultato dell'area comunitaria è la conseguenza della drastica caduta della produzione spagnola che ha ridotto, di conseguenza, le proprie esportazioni (sia intra, che extracomunitarie) e ha aumentato le proprie importazioni. In particolare, considerando anche il commercio intra-UE, nella campagna 2012/2013 la Spagna ha esportato il 25% di olio d'oliva in meno rispetto alla campagna precedente e ha importato il 70% in più, soprattutto da Tunisia, Turchia e Marocco, ma anche dagli altri partner comunitari come Grecia, Portogallo e Italia.

Queste dinamiche produttive si sono trasmesse sui prezzi relativi all'olio extravergine di oliva che hanno fatto segnare un aumento su tutte e tre le principali piazze europee a partire da agosto 2012. La Spagna ha fatto registrare l'incremento più marcato, tuttavia, pur riducendo la forbice, le quotazioni sulla piazza di Jaén si sono sempre mantenute al di sotto di quelle italiane (piazza di Bari). In Italia, tra gennaio e luglio 2013 il prezzo si è mantenuto sempre oltre 3,1 euro/kg, raggiungendo 3,2 euro/kg in aprile. In Spagna, invece, il picco è stato raggiunto a marzo, con una quotazione di 2,9 euro/kg. Nei mesi successivi i prezzi hanno intrapreso un andamento flettente, più marcato in Spagna che in Italia, che ha toccato il minimo a dicembre con una quotazione pari a 2,1 euro/kg in Spagna e a 2,6 euro/kg in Italia. Da quel momento in poi, le dinamiche dei tre mercati hanno avuto andamenti diversi: l'Italia ha iniziato una scalata al rialzo, toccando in luglio 2014 la quotazione di 3,7 euro/kg; la Spagna ha proseguito l'andamento flettente fino ad maggio 2014 per poi iniziare ad aumentare fino a giungere a 2,6 euro/kg in agosto; la Grecia ha mantenuto un passo più costante, con un trend di crescita che per alcuni mesi ha portato il mercato di Creta a superare quello di Jaén, giungendo ad agosto a una quotazione di 2,6 euro/kg (DG AGR1).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione del reg. (UE) 1348/2013, che modifica i metodi di analisi per determinare le caratteristiche degli olii, e il reg. (UE) 1335/2013, che semplifica e rende più chiare alcune delle norme sulla commercializzazione degli olii contenute nel reg. (UE) 29/2012.

La situazione italiana – L'ISTAT, in attuazione del reg. (UE) 1337/2011, relativo alle statistiche sulle colture permanenti, ha condotto un'indagine sulle principali coltivazioni legnose agrarie nel 2012, tra le quali è stato inserito per la prima volta l'olivo. La rilevazione, con cadenza quinquennale, è stata pubblicata a giugno 2014 e fornisce informazioni, sia di tipo strutturale, che legate alla coltiva-

zione. Nell'annata agraria 2011/2012 l'olivicultura rappresenta il 58% circa della superficie investita a coltivazioni legnose agrarie in Italia. Il 64% della superficie olivicola nazionale è investito in alberi con età superiore a 50 anni, e l'84% in alberi con età superiore a 25 anni. Solo l'1% della superficie ospita alberi di età inferiore a 4 anni e l'1,4% tra 5 e 9 anni. A impianti più giovani corrisponde una densità maggiore di alberi, e in particolare laddove l'età delle piante è inferiore a 4 anni si rileva una densità di 349 alberi/ha, che scende a 205 nel caso di alberi di età superiore a 25 anni.

Tab. 25.5 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*¹

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) ²	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2012						
Nord-ovest	17,8	36,2	2,0	1,4	34,9	6,4
Nord-est	6,5	10,5	1,7	0,0	10,5	1,6
Centro	204,9	314,3	1,7	7,1	256,4	42,3
Sud	871,1	2.656,5	3,2	67,5	2.543,8	455,6
Italia	1.100,3	3.017,5	2,9	76,0	2.845,6	505,9
2013						
Nord-ovest	18,0	38,2	2,1	1,6	36,5	6,5
Nord-est	6,3	11,4	1,9	0,0	11,4	1,5
Centro	196,3	317,0	1,8	4,0	293,8	44,3
Sud	897,3	2579,7	3,1	81,7	2493,5	408,9
Italia	1.117,9	2.946,3	2,8	87,3	2.835,1	461,2
Var. % 2013/12						
Nord-ovest	1,2	5,4	4,5	14,4	4,6	0,9
Nord-est	-3,1	8,4	12,2	99,1	8,2	-2,1
Centro	-4,2	0,9	2,5	-44,1	14,6	4,8
Sud	-0,2	-4,3	-3,9	15,0	-3,1	-11,1
Italia	-0,9	-3,6	-2,7	9,4	-1,3	-9,6

¹ Per il 2012 non è disponibile il dato relativo alla Sardegna. Le variazioni percentuali sono calcolate non tenendo conto di questa regione.

² La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2013 (campagna 2013/2014) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a circa 1,1 milioni di ettari, in diminuzione dello 0,9% rispetto all'anno precedente⁸, dal cui computo manca, però, il dato della Sardegna. Al netto della superficie di questa regione, la variazione assume segno negativo (-0,9%). Al

⁸ Le variazioni per l'Italia e la circoscrizione Sud sono calcolate escludendo la Sardegna dal dato 2013, in quanto per tale regione non sono disponibili informazioni relative al 2012.

Sud è localizzato l'80% della superficie olivetata. Rispetto al 2012 queste regioni presentano un andamento piuttosto stabile (-0,2%). Risulta invece in contrazione il Centro (-4,2%), l'altro grande bacino produttivo (tab. 25.5). Scendendo a un maggior livello di dettaglio, la Puglia, dove è localizzato il 33% della superficie olivetata nazionale, non ha subito variazioni di rilievo mentre la Calabria, che conta per un altro 16%, ha subito una contrazione del 3,1%.

L'andamento delle rese è stato complessivamente negativo (-2,7%), anche se il risultato è stato diversificato sul territorio. Infatti, al Sud si registra una diminuzione del 3,9%, mentre nel resto d'Italia le rese hanno fatto registrare un incremento. Tenendo conto della diminuzione della quantità di olive destinate alla oleificazione, la produzione nazionale di olio di pressione si è attestata su 461.000 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2012. La produzione dell'Italia meridionale ha subito un calo dell'11,1% mentre al Centro la produzione è aumentata del 4,8%. A influenzare il dato nazionale è stata certamente la Calabria, che ha accusato una perdita del 27%, cui si è accompagnato un cattivo andamento di tutte le regioni maggiori produttrici (Puglia -2,8%, Sicilia -1,2%, Campania -13,7%), a eccezione della Toscana che ha quasi raddoppiato la propria produzione rispetto al 2012. In complesso, Puglia, Calabria e Sicilia hanno realizzato oltre il 70% della produzione nazionale, con la prima regione che copre il 40% del totale, la Calabria il 22,4% e la Sicilia il 10,5%. La Toscana, nonostante l'incremento, ha raggiunto una quota di poco inferiore al 3% dietro Campania, Lazio e Abruzzo.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2013, è stato di circa 1,5 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2012 (+4,3%), pari al 2,7% della produzione agricola nazionale a prezzi di base (cfr. in Appendice tab. A6)⁹.

I cambiamenti dell'ultimo anno sono da attribuire alla dinamica dei prezzi, molto differenziata tra areali di produzione e tra tipologie di prodotto e a una domanda in frenata sia a causa della perdurante crisi economica che del rincaro dei prezzi. Nel 2013 i consumi delle famiglie italiane di olio d'oliva confezionato sono diminuiti sia in valore (-4,5%) che in quantità (-6,8%), frutto di una caduta dei consumi di olio extravergine e vergine e di un aumento dei consumi (ancora contenuti) degli olii di sansa. Il consumo di olio extravergine sfuso è aumentato dell'1,2% in quantità e addirittura del 29,7% in valore. Tali dinamiche si rinven- gono anche nei prezzi all'origine. Nel 2013, a causa delle tensioni determinate dal deficit produttivo spagnolo, si segnala, infatti, un aumento dell'indice dei

⁹ Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

prezzi all'origine (+19,6% rispetto al 2012) a cui si è accompagnato un aumento molto più contenuto dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione per l'olivicoltura (+1,6%) (ISMEA). Nel 2013 si è assistito a un rialzo a due cifre delle quotazioni dell'olio d'oliva, rispetto al deludente 2012. L'extravergine si è collocato su un prezzo medio (calcolato su base annua e come media delle piazze italiane) di 3,1 euro/kg (+17,7% rispetto al 2012), avvicinandosi ai livelli raggiunti nel 2011 (3,2 euro/kg). Tuttavia, si segnala un peggioramento dei listini, tornati sotto la soglia dei 3 euro/kg, nei primi tre mesi della nuova campagna (ottobre-dicembre 2013) a causa di ottimistiche attese di produzione che poi non sono state mantenute così che nei primi mesi del 2014 i prezzi sono tornati ad aumentare. Aumenti più consistenti, su base annua, si segnalano per l'olio vergine e per il lampante (+23%, rispetto al 2012; tab. 25.6).

La tendenza al rialzo dei prezzi ha interessato anche gli olii di qualità. Gli olii extravergini prodotti con il metodo dell'agricoltura biologica hanno fatto registrare una quotazione media annua di 4,3 euro/kg, in aumento del 14,5% rispetto al 2012, mantenendo un differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale di 1,2 euro/kg su base annua. Aumenti più contenuti si sono avuti per gli altri olii di qualità come l'olio extravergine DOP Terre di Bari, il più importante in termini di quantità certificate, che ha fatto registrare una crescita di quasi il 17%, superando la soglia dei 3 euro/kg. L'IGP Toscana, invece, ha fatto rilevare una crescita di appena il 3,2%, portandosi su una quotazione media annua di 6,9 euro/kg (circa 4 euro/kg in più rispetto all'olio convenzionale e 2,6 euro/kg in più rispetto al biologico). Male sono andate le denominazioni a più elevato valore unitario dell'Italia settentrionale (Brisighella e Laghi lombardi), che hanno sperimentato una contrazione delle quotazioni, rispettivamente, del 4,5 e 14,4% (ISMEA).

Nel 2013 l'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica ha interessato poco meno di 176.000 ettari (+7% rispetto al 2012), dei quali poco più di 46.000 ettari in conversione. Il 60% di questa superficie è localizzato in Puglia e Calabria (SINAB; cfr. cap. XX). Nel 2012 la produzione con certificazione di origine di olio extravergine di oliva è diminuita del 2,1% rispetto al 2011, attestandosi su 10.989 tonnellate (il 2,4% della produzione nazionale), unico comparto tra quelli certificati a subire una contrazione. Il 34,4% della produzione certificata è da attribuire alla DOP Terre di Bari, seguita dall'IGP Toscana alla quale si deve il 26,7% del totale. Rispetto al 2011, la prima ha fatto registrare un aumento del 14% della quantità certificata, la seconda una diminuzione del 20% circa. Il fatturato all'origine è stato pari a poco meno di 80 milioni di euro (in diminuzione del 3,7% rispetto al 2011). Questo risultato è frutto di un aumento del fatturato per la DOP Terre di Bari (+10,9%), che rappresenta il 35% del totale, e di una contrazione delle altre più importanti denominazioni (IGP Toscana -12%, DOP Riviera Ligure -11,5%, DOP Umbria -31%) che contano per un altro 51%. Il 55% della

produzione certificata transita attraverso la GDO (dati 2012, Indagine Qualivita-ISMEA). Nel 2013, si è registrata una certa stabilità del numero dei produttori di olii extravergini DOP/IGP coinvolti (-0,6% rispetto al 2012), a fronte di un aumento della superficie interessata (+1,8%). Quest'ultima si è portata a 108.000 ettari, corrispondenti al 9,7% della superficie olivetata nazionale. La dimensione media delle aziende con certificazione d'origine sale così da 5,5 ettari del 2012 a quasi 5,7 ettari del 2013, frutto, però, di andamenti molto diversificati; così, mentre l'IGP Toscana presenta un dato in linea con la dimensione media nazionale, la DOP Terre di Bari ha una dimensione media di 9,7 ettari. In Toscana è localizzato il 61% della superficie e il 58% delle aziende certificate (relativi per oltre il 95% all'IGP Toscana), seguita dalla Puglia che concentra il 10% delle aziende e il 18% della superficie (per poco meno del 90% relativi alla DOP Terre di Bari; ISTAT).

Tab. 25.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

													(euro/kg)
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	Olio extravergine d'oliva												
2012	2,45	2,41	2,40	2,44	2,42	2,41	2,44	2,71	2,87	2,94	2,89	2,93	2,62
2013	3,12	3,18	3,19	3,20	3,17	3,15	3,13	3,11	3,06	2,98	2,85	2,88	3,08
	Olio d'oliva vergine												
2012	1,83	1,77	1,75	1,75	1,73	1,71	1,78	1,98	2,24	2,33	2,22	2,20	1,97
2013	2,47	2,53	2,54	2,56	2,51	2,50	2,44	2,47	2,42	2,34	2,25	2,23	2,43
	Olio d'oliva vergine lampante												
2012	1,46	1,47	1,47	1,47	1,47	1,45	1,54	1,74	2,05	2,12	1,99	1,91	1,71
2013	2,23	2,27	2,23	2,24	2,10	2,14	2,14	2,15	2,20	1,98	1,80	1,79	2,10

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Nell'anno, si registra un complessivo ridimensionamento delle quantità di olio d'oliva scambiate sul mercato estero. Tanto le importazioni che le esportazioni si sono ridotte, in confronto al 2012, rispettivamente del 19,7% e 7,5%, interessando tutte le tipologie di olio (tab. 25.7). Grazie all'aumento generalizzato dei prezzi, tuttavia, se si considera il valore degli scambi, il segno della variazione cambia. Rispetto all'anno precedente, infatti, le importazioni sono aumentate del 6%, mentre le esportazioni dell'8,2%. Il saldo positivo, di conseguenza, migliora portandosi a oltre 150 milioni di euro. Guardando alle singole tipologie, il saldo degli scambi di olio vergine ed extravergine di oliva, pur rimanendo di segno positivo, peggiora, rispetto al 2012, per via di un incremento delle importazioni (+10,4%) superiore a quello fatto registrare dalle esportazioni (+8,5%). Questo risultato è frutto di un generale aumento dei prezzi, più marcato per i flussi in entrata che per quelli in uscita, che ha più che bilanciato la diminuzione delle quantità scambiate.

Rispetto al 2012, la Spagna rimane il principale mercato di approvvigionamento in termini monetari (52,5%), ma riduce fortemente il suo peso soprattutto se si guarda alle quantità scambiate. Infatti, il forte incremento dei prezzi (+30,9%) non è riuscito a bilanciare la drastica contrazione delle quantità (-32,5%) determinando una diminuzione del valore delle nostre importazioni da questo paese dell'11,6%. Subito dietro, la Grecia, pur in presenza di un aumento dei prezzi, ha aumentato le quantità esportate verso l'Italia facendo registrare un incremento del 66% del valore del flusso e portandosi ad una quota del 32,8%, seguita dalla Tunisia. Sul versante delle nostre esportazioni, l'aumento dei prezzi ha più che bilanciato la diminuzione delle quantità dirette verso gli Stati Uniti, nostro principale mercato di sbocco, così che il valore delle nostre esportazioni verso questo paese è aumentato del 5%. Seguono la Germania, anch'essa in aumento, e la Francia in diminuzione. L'olio d'oliva vergine ed extravergine rappresenta il 3,6% delle esportazioni e il 2,6% delle importazioni agro-alimentari italiane. Tra le altre tipologie di olio si riscontra una riduzione del disavanzo relativo all'olio lampante e un aumento dell'avanzo dell'altro olio d'oliva (raffinato e di sansa).

Tab. 25.7 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2012	2013	var. %	2012	2013
Importato					
Oliva vergine	455.870	387.443	-15,0	76,1	80,5
Oliva lampante	62.746	38.398	-38,8	10,5	8,0
Oliva raffinato	40.792	31.578	-22,6	6,8	6,6
Sansa greggio	13.131	7.642	-41,8	2,2	1,6
Sansa raffinato	26.738	16.331	-38,9	4,5	3,4
Totale	599.277	481.392	-19,7	100,0	100,0
Esportato					
Oliva vergine	282.940	261.703	-7,5	68,0	68,0
Oliva lampante	13.146	14.396	9,5	3,2	3,7
Oliva raffinato	81.954	67.941	-17,1	19,7	17,6
Sansa greggio	5.377	12.371	130,1	1,3	3,2
Sansa raffinato	32.669	28.603	-12,4	7,9	7,4
Totale	416.086	385.014	-7,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

Sul fronte legislativo, in attuazione del reg. (UE) 299/2013 sulle caratteristiche degli olii di oliva e di sansa e sui metodi di analisi, è stato emanato il d.m. 16059 del 23 dicembre 2013 che stabilisce i controlli da effettuare sugli operatori e sulle partite di prodotto e l'obbligo della tenuta di registri telematici per il carico/scarico dell'olio. Vengono così a decadere le specifiche disposizioni contenute nel

decreto del 10 novembre 2009. Di conseguenza, a partire dal 1° gennaio 2014, saranno assoggettati al registro telematico anche gli olivicoltori che detengono olio sfuso a fini commerciali, anche se proveniente esclusivamente da olive proprie; inoltre anche gli olii assoggettati al sistema di controllo delle DOP/IGP dovranno essere registrati. Restano esclusi dall'obbligo di registrazione gli operatori che detengono esclusivamente olii utilizzati come ingredienti alimentari, quelli destinati a fini non alimentari e quelli destinati all'autoconsumo. Si segnala, inoltre, la pubblicazione del d.m. 2565 del 17 aprile 2014, di applicazione del reg. (UE) 1333/2013, che stabilisce le procedure per la comunicazione delle informazioni relative a produzione, consumo e scorte alla Commissione europea e al COI, al fine di migliorare la trasparenza del mercato. Nel decreto si affida a ISMEA il compito di determinare i dati definitivi a fine campagna e di effettuare stime mensili.

Infine, per far fronte al problema dell'infestazione della *Xylella fastidiosa* nella provincia di Lecce e al fine di impedirne la propagazione sul territorio nazionale, è stato emanato un decreto ministeriale che definisce le misure fitosanitarie da adottare, come la creazione di zone cuscinetto e di un cordone sanitario dove intervenire con fitofarmaci, interventi agronomici ed estirpazione delle piante infette, oltre all'avvio di un'attività di monitoraggio.